

## **L'INDUSTRIA ITALIANA DAL DOPOGUERRA AD OGGI: VITTORIE, SCONFITTE E PROPOSTE DEL MOVIMENTO OPERAIO.**

L'industria e la classe operaia nel dopoguerra.

La fine della seconda guerra mondiale e la successiva ricostruzione vede un'Italia pesantemente condizionata dagli aiuti internazionali, usati dai Governi dell'epoca in chiave anticomunista ed antisindacale. Le norme sul lavoro erano quelle dell'epoca fascista e consentivano le epurazioni di massa e la repressione politica del rinascente movimento sindacale. L'immissione nel mondo del lavoro dei quadri politici formatisi durante la resistenza, il vasto consenso popolare e la credibilità conquistata nelle lotte contro la dittatura da parte di queste figure, costituirono il fulcro attorno a cui i lavoratori tornarono ad organizzarsi in libere associazioni sindacali. La fine degli anni '40, gli anni '50 e poi i primi anni '60 furono costellati di scontri e lotte di estrema durezza. In quegli anni le parole d'ordine del lavoro per tutti, della libertà e della giustizia sociale furono sostenute dal rinato movimento operaio con una forza ed un sostegno senza precedenti. Furono anni di grandi vittorie ma anche di pesanti sconfitte, culminate spesso con il licenziamento di massa di migliaia di lavoratori. Le lotte da parte di larghi strati di lavoratori costituirono l'humus su cui si innescarono le lotte dell'autunno caldo e degli anni '70 seguite dalle sconfitte operaie degli anni '80 e '90. Possiamo infatti suddividere così gli ultimi 40 anni.

**Anni '60** ➤ fase di espansione economica e crescente mobilitazione operaia che, mutando i rapporti di forza, impone un miglioramento, non solo delle condizioni di lavoro e salariali ma anche dei diritti sociali e civili;

**anni '70** ➤ continuano le mobilitazioni operaie che impongono la democratizzazione del sindacato: nasce il sindacato dei consigli: si ampliano le conquiste operaie che impongono politiche sociali di tutela ed una redistribuzione del reddito a favore delle classi meno abbienti. Prende corpo la **“soggettività operaia”**, attorno alla quale ruotano le rivendicazioni salariali e le lotte per la salute in fabbrica.

**Anni '80** ➤ segnano una inversione di tendenza, rompendo anche le residue resistenze ad assecondare la **“svolta dell'Eur del '76 voluta da Luciano Lama: il cosiddetto patto tra produttori”**. La sconfitta subita alla Fiat nell'80 peserà come un macigno negli anni a venire. Si registra una sostanziale modifica dei rapporti di forza e una ridislocazione del potere sindacale: non si rinnovano i consigli di fabbrica e vi è una ripresa del potere nelle mani del **“sindacalismo di mestiere”**. Ad aggravare la situazione interviene la sconfitta sul referendum dell'84 per il mantenimento della scala mobile. Anche su questo occorre essere chiari: si perse perché il PCI e la maggioranza della CGIL (la minoranza socialista era schierata contro il referendum) non fecero la campagna referendaria, ricercando l'accordo con Craxi fino all'ultimo. Dopo la sconfitta alla Fiat tutta la Confindustria seguì l'esempio, espellendo migliaia di quadri combattivi dalle fabbriche e, in assonanza con il craxismo, i vertici di IRI e Finmeccanica, con Prodi protagonista, iniziano il dimissionamento del patrimonio industriale pubblico. Sono gli anni in cui Confindustria e IRI tentano di smantellare le roccaforti operaie, colpendole una dopo l'altra, assecondando le spinte

revisionistiche e il postulato efficientista craxiano. Sono colpite duramente l'Alfa Romeo, la siderurgia, la chimica, i grandi concentrati del sapere e del potere operaio. Anche in queste aziende lo strumento per le epurazioni politiche è la CIGS concordata con le centrali confederali. È in questi anni che la forte e disperata resistenza degli operai all'Alfa di Arese e di Somigliano assurgono al rango politico più generale. Il punto più rilevante in questi anni è l'ingresso massiccio delle nuove tecnologie sulle linee di produzione; ingenti finanziamenti statali consentono l'avvento dei robot sulle linee di montaggio e la conseguente espulsione di migliaia di lavoratori; al tempo stesso le ore di sciopero crollano verticalmente.

Le ristrutturazioni industriali avvengono a spese del contribuente sotto forma di finanziamenti alle imprese e di sostegno al reddito mediante CIGS e prepensionamenti.

**Anni '90 ➤:** il quadro politico è completamente mutato, non c'è più il PCI, divisosi in PDS e RC, il Pentapartito barcolla sotto i colpi della Magistratura (Tangentopoli) ed il Padronato tenta l'affondo ulteriore. Nel '92-'93 viene varata la cosiddetta "concertazione" garante della Politica dei Redditi.

CGIL, CISL, UIL concordano la calmierizzazione dei redditi da lavoro dipendente, la scomparsa della residuale Scala Mobile ecc, il tutto per favorire una ripresa della competitività industriale mediante la calmierizzazione del costo del lavoro e la flessibilità della forza lavoro. A nulla valgono le contestazioni, anche di piazza, in quella che fu definita la "stagione dei bulloni", lanciati dagli operai contro i dirigenti di CGIL, CISL, UIL. Sono gli anni in cui si definiscono le nuove regole del mercato del lavoro: bassi salari, assunzioni nominative, ricorso sistematico alla procedura di mobilità, patti territoriali e di area (che riducono le già precarie tutele dei lavoratori), ingresso delle nuove figure nei luoghi di lavoro (interinali, contratti a termine e C.F.L., Cooperative ecc.), CCNL che consentono orari di lavoro a fisarmonica.

Nel corso degli anni '90 si registra una forte ripresa della accumulazione capitalistica a discapito della forza lavoro e la precarizzazione dei posti di lavoro, sia mediante la flessibilità delle nuove figure di lavoratori che attraverso le cessioni di ramo d'azienda. Nel corso degli anni '90 si registra una forte ripresa della accumulazione capitalistica a discapito della forza lavoro e la precarizzazione dei posti di lavoro, sia mediante la flessibilità delle nuove figure di lavoratori che attraverso le cessioni di ramo d'azienda. **Il 2000 ➤** con l'inizio del nuovo millennio il Padronato tenta l'affondo definitivo. L'assioma è flessibilità in entrata ed in uscita. Il sistema migliore, per i padroni, è quello in cui si può assumere e licenziare in ogni momento, senza dover contrattare con il Sindacato. E' il perno attorno a cui ruota il Libro Bianco di Maroni, che tenta di seppellire la concertazione, strumento oramai ritenuto non più necessario. Cogliere l'attimo è l'imperativo dei mercati. Le merci devono essere prodotte in tempo reale, quando le chiede il Mercato per essere dal venditore in tempo reale. Questo significa avere una manodopera flessibile, orari di lavoro flessibili, costo del lavoro compreso ed anche questo variabile e flessibile. In questo primo scorcio degli anni 2000 la tattica del Padronato è quella di estromettere dal ciclo produttivo, i lavoratori anziani (portatori di sapere operaio, di diritti, scarsamente disponibili alle continue richieste di flessibilità), sostituendoli con giovani lavoratori precari.

## LA FIAT

In questo quadro la FIAT, ancora una volta, detta la linea; sarebbe sbagliato valutare l'attacco della FIAT soltanto come una "dolorosa necessità economica" indotta dal crollo del Mercato dell'auto ed in particolare delle vetture FIAT. Ancora una volta la scelta è di carattere politico-economico.

La FIAT muove da una contingenza economica reale, provocata da errori manageriali ed industriali, nonché dal progressivo impegno del Gruppo nel settore finanziario, dell'energia e delle comunicazioni, a discapito del comparto produttivo, per giungere a risultati più ambiziosi: ridisegnare la forza lavoro, nella sua tipologia contrattuale, ridislocare i siti produttivi e le

produzioni nelle aree in cui vi sono meno rigidità contrattuali e la mano d'opera costa meno, ridimensionando l'area torinese con un progressivo dimissionamento anche di Mirafiori, la chiusura di Arese e di Termini Imerese.

L'obiettivo ambizioso è quello di avere tra le mani un gruppo industriale appetibile sia economicamente che socialmente, cosa che produrrebbe un indubbio valore aggiunto nel caso di vendita della FIAT Auto. Ma, e questo è da valutare appieno, nel perseguire questi obiettivi incontra, necessariamente, e dirige, le spinte del Governo in tema di riforma del sistema degli ammortizzatori sociali e di flessibilità del mondo del lavoro.

E' evidente che la possibile perdita di circa 12.000 posti di lavoro, può innescare una deflagrazione sociale se non viene accompagnata da risorse economiche adeguate, che la FIAT non può o, meglio, non vuole mettere in campo.

La crisi della FIAT non è dell'oggi: è evidente che se non si investe sugli impianti, sulle nuove tecnologie, nella ricerca di nuovi modelli, o se i nuovi modelli, come la STILO, non tira, è tutto il Gruppo a risentirne.

La ricetta della FIAT a questa nuova crisi è, insieme, antica nel far pagare il prezzo ai lavoratori e, contemporaneamente, moderna in linea con il pensiero del Capitalismo internazionale: la risposta industriale consiste nella delocalizzazione, nella diversificazione delle risorse economiche nei settori non produttivi, nella ricerca di sinergie con altri grandi Gruppi mondiali, come la G.M.

Per riuscire nell'intento, AGNELLI ed azionisti vari, hanno bisogno di creare alcune condizioni politiche: possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali, espulsione di migliaia di lavoratori anziani con la possibilità di sostituirli, quando serve, con mano d'opera precaria e disponibile, o sostegno dello Stato nella fase di ristrutturazione.

Ancora una volta, come sempre è stato nella storia del Movimento Operaio, sarà la FIAT, e lo scontro con essa, a determinare i rapporti di forza in Italia.

Le possibilità di ripresa di un nuovo Movimento Operaio sono condizionate dallo scontro con la FIAT ma, soprattutto con la capacità di costruire alleanze con altri settori di Movimento.

Questo paradigma è stato ben compreso dalla FIOM che, non a caso, è ormai parte integrante del Movimento dei Movimenti. Quello che ancora non è chiaro è intorno a quale proposta organizzare le lotte dei lavoratori. Non è certamente sufficiente dire che non devono esserci licenziamenti, che la FIAT ha sbagliato tutto e quindi deve farsi carico dei costi sociali ecc. L'unica proposta credibile sul tappeto resta la nazionalizzazione del Gruppo, utilizzando per questo anche i costi ingenti a fronte di CIGS e Mobilità per migliaia di lavoratori.

### **LE DIFFICOLTA' DI OGGI**

E' a tutti evidente come sia oggi difficile nel Comparto industriale riavviare un reale ciclo di lotte; fuoriusciti ormai quasi completamente dalle fabbriche i quadri operai artefici della resistenza al Nazifascismo e delle lotte degli anni '70, con un quadro generalizzato di sindacalisti e delegati che le ossa se le sono fatte sulla politica della Concertazione e con l'incalzare di norme legislative che consentono il massiccio ricorso a lavoratori precari, è sempre più difficile imporre una vera e propria offensiva del Movimento Operaio.

Per essere chiari: quando in una fabbrica la forza lavoro ha punte che arrivano al 20-25% di operai precari, spesso figli di dipendenti, è difficilissimo avere alte adesioni agli scioperi. Questo lo sappiamo bene noi COBAS, ma lo sa anche bene la stessa CGIL, complice di quanto avvenuto, che oggi che oggi stenta a praticare una reale articolazione di lotta ed è costretta a scioperi generali costruiti dall'alto. Nonostante queste difficoltà il quadro d'insieme dell'Industria non è ancora normalizzato e vi è ancora una forte disponibilità a lottare da parte dei lavoratori, ma devono essere chiari gli obiettivi da perseguire.

In questo contesto è evidente che i terreni di lotta da perseguire sono strettamente connessi:

- la lotta al Precariato in tutte le sue forme è la condizione minima per riuscire ad invertire la tendenza;
- occorre impostare in ogni fabbrica, in ogni vertenza, nei contratti aziendali e nazionali, una campagna di opinione sostenuta da iniziative di lotta, per far capire che il lavoro non deve essere necessariamente precario e cioè che, anche se le norme di Legge prevedono una molteplicità di forme di lavoro precario, è possibile imporre assunzioni a tempo indeterminato, e questa possibilità attiene solo e soltanto ai rapporti di forza.

La seconda questione che deve essere compresa è che non è più sufficiente lottare “ nel proprio fortino” , nella propria fabbrica, ma occorre connettersi realmente con le altre fabbriche, aggredire il territorio, fare vertenzialità generale, creare condizioni politiche generali a noi favorevoli se vogliamo uscire dalle secche in cui ci hanno condotto le politiche scellerate di CGIL, CISL e UIL. Che vi sia questa necessità è stato oggi compreso dalla stessa CGIL, in particolare dalla FIOM, che, abbracciando il Movimento dei Movimenti, innalzando la bandiera dei Diritti, dicendo “NO” alla guerra, sta operando una vera e propria invasione di campo, del nostro campo e delle nostre parole d’ordine.

Noi sappiamo bene chi è la CGIL, sappiamo chi è la FIOM, sappiamo che la loro pratica quotidiana nelle fabbriche non è mutata, ma questo non basta, non è sufficiente a spostare gli equilibri nei luoghi di lavoro.

Il S.in COBAS avrà una prospettiva nelle fabbriche a condizione di capire fino in fondo che la battaglia non si vince soltanto nel proprio luogo di lavoro. Abbiamo bisogno di creare consenso, opinione, di allargarci nelle fabbriche dove non siamo presenti e questo lo si può fare solo con la costante presenza, in tutti i luoghi del conflitto, con una forte presenza in fabbrica quindi ma, anche, in quella enorme fucina di nuovi quadri di lotta che è il Movimento.

La battaglia per i diritti, contro il Precariato, per la salute, per una occupazione certa e dignitosa è patrimonio comune ed oggetto di lotte comuni.

Il nuovo Movimento Operaio non può prescindere dal Movimento dei Movimenti ma, anche, in quella enorme fucina di nuovi quadri di lotta che è il Movimento.

La battaglia per i diritti, contro il Precariato, per la Salute, per una occupazione certa e dignitosa è patrimonio comune ed oggetto di lotte comuni.

Il nuovo Movimento Operaio non può prescindere dal Movimento dei Movimenti, ma da questo, attingere linfa vitale, nuovi quadri, fare proprie alcune battaglie fondamentali come quella della non delega e della partecipazione.

Le grandi manifestazioni che abbiamo contribuito a costruire, la grande disponibilità alla lotta di milioni di persone, sono cose che dobbiamo riuscire a capitalizzare.

Il nuovo Movimento Operaio può crescere ed alimentarsi a condizione di non tornare nell’isolamento degli anni passati. L’accoglienza entusiasmante che viene riservata ai nostri striscioni di fabbrica, ad iniziare da quelli della FIAT, ci dicono che non siamo isolati, che il S.in COBAS non è un’aggregazione di marziani, ma parte attiva e riconosciuta da milioni di persone che sono, a loro volta, lavoratori, precari, disoccupati.

Possiamo avere un ruolo reale nel futuro dei lavoratori, ma dobbiamo strutturarci meglio, capire fino in fondo le enormi potenzialità che abbiamo ed anche quali sono gli ostacoli reali.

Paolo SABATINI